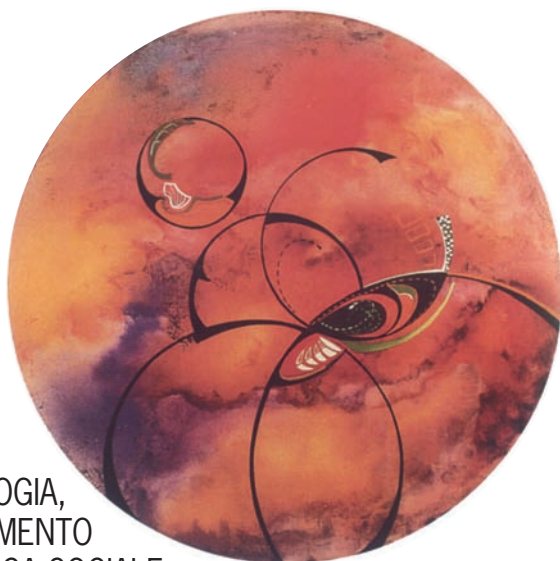

Nadia Tarroni

IL TRAGUARDO DELL'ADOZIONE E LE SUE SFIDE

Una ricerca sulle famiglie
adoptive ferraresi



SOCIOLOGIA,
CAMBIAMENTO
E POLITICA SOCIALE

Collana diretta da
Pierpaolo Donati

FRANCOANGELI

Sociologia, cambiamento e politica sociale, collana diretta da Pierpaolo Donati

La collana si propone di approfondire e sviluppare tematiche, sia generali che specifiche, concernenti la sociologia come «scienza della società», nei suoi vari aspetti e dimensioni, in particolare per quanto riguarda le sue applicazioni al vasto campo delle politiche sociali. La politica sociale è qui intesa come «momento riflessivo» della sociologia in quanto sapere teorico-pratico.

Sia nelle società cosiddette avanzate o complesse, sia nelle società cosiddette in via di sviluppo o «diverse», gli orientamenti a costruire una «società del benessere a dimensione umana» comportano connessioni sempre più significative fra sociologia e politica sociale, e indicano una tendenza storica che è al centro degli interessi scientifici della collana. Le analisi, sia teoriche sia empiriche, così come i processi di formazione e apprendimento, dipendono ogni giorno di più da relazioni strette fra momento interpretativo della realtà sociale e azione-intervento sociale. Per questo, la collana dà particolare rilievo ad un modo di intendere e praticare la sociologia come sistema di osservazione-diagnosi-guida relazionale dei processi sociali.

La collana si concentrerà soprattutto sui processi di mutamento e di innovazione sociale. Nel porre particolare attenzione alle fenomenologie sociali emergenti, essa intende non solo fornire interpretazioni e spiegazioni dei fatti sociali, in una prospettiva che non dimentica la dimensione storica dei problemi, ma anche riflessioni su esperienze e orientamenti di carattere operativo, nella consapevolezza che la sociologia, nonostante tutte le crisi periodiche, viene assumendo una valenza sempre maggiore come sapere fondamentale per orientarsi nel mondo contemporaneo. Per rispondere alle esigenze conoscitive, operative e formative, la collana si articola in tre sezioni: 1. Opere generali, 2. Ricerche, 3. Manuali e testi didattici.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “informazioni” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a: “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Nadia Tarroni

**IL TRAGUARDO
DELL'ADOZIONE
E LE SUE SFIDE**

Una ricerca sulle famiglie
adoptive ferraresi

FRANCOANGELI

Il volume presenta i risultati di una ricerca finanziata dalla Regione Emilia Romagna e promossa dalla Provincia di Ferrara – Settore Servizi alla Persona – Ufficio Politiche Sociali, in collaborazione con i Comuni del territorio, l’Azienda Usl di Ferrara, Aziende Pubbliche e Speciali di Servizi alle Persone, Gestione Associata Funzioni e Servizi Socio-Assistenziali, Ufficio scolastico provinciale, Associazione “Dammi la mano” e famiglie adottive ferraresi



Provincia di Ferrara

In copertina: Ermes Rigon, *Interrelazione*, chine e tempere su tela, 1984;
per gentile concessione dell'autore

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	7
1. Adozione in movimento. Temi di attualità e questioni aperte	»	11
1. Innovazioni legislative e nuove prospettive nei servizi per l'adozione: verso il consolidamento di un mutamento socio-culturale	»	11
2. Sinergie e contraddizioni fra adozione e mondo-scuola	»	14
3. Il rischio nell'adozione e i fallimenti adottivi	»	18
4. Genitorialità e adolescenza	»	23
2. Le adozioni nella Provincia di Ferrara. Una indagine empirica	»	31
1. Perché un'indagine sulle adozioni?	»	31
2. Il progetto della ricerca	»	33
3. I dati sulla popolazione: censimento delle adozioni nazionali e internazionali nella Provincia di Ferrara dal 1993 al 2007	»	37
4. Il piano di lavoro	»	43
4.1 Disegno, finalità e strumenti della ricerca	»	43
4.2 Il questionario e le ipotesi della ricerca	»	45
3. Caratteristiche delle famiglie adottive e specificità delle adozioni nella Provincia di Ferrara	»	49
1. Dati preliminari: restituzioni e composizione familiare	»	49
2. I genitori	»	51
3. I figli	»	54
4. Iter adottivo e caratteristiche dell'adozione	»	57
5. I tempi di attesa	»	60

4. Verso un nuovo ciclo di vita familiare	pag.	63
1. La scelta adottiva e il vissuto dell'attesa	»	63
2. Incontro e prima fase di vita insieme	»	70
2.1 La preparazione al primo incontro fra genitori e figli	»	70
2.2 L'arrivo in famiglia	»	74
3. L'esperienza scolastica	»	79
4. Vita familiare tra passato, presente e futuro	»	87
5. Il rapporto con le istituzioni	»	101
5. Approfondimenti	»	107
1. Tendenze ed effetti della tempistica di inserimento del minore nel nuovo contesto familiare allargato e sociale	»	107
2. La sfida dell'identificazione	»	109
3. Caratteristiche dei minori e rischio nell'adozione	»	113
4. L'adolescenza: traguardo e nuovo esordio per le famiglie	»	118
6. Conclusioni. La catena dei traguardi	»	123
Appendice metodologica	»	129
1. Introduzione	»	129
2. La costruzione degli indici	»	130
3. Il questionario	»	132
Riferimenti bibliografici	»	151
Riferimenti legislativi	»	158

Introduzione

Negli ultimi cinquant'anni la realtà dell'adozione ha attraversato numerosi mutamenti sotto molteplici punti di vista. In tale contesto, si colloca la fase di ristrutturazione dei servizi dedicati a questo settore e in generale la modificazione dell'approccio al fenomeno adottivo, sia da parte degli operatori che gestiscono le diverse fasi del suo *iter*, sia da parte delle famiglie stesse, chiamate subito, oggi, a confrontarsi con una prospettiva sull'adozione centrata sul "superiore" interesse del minore. Parallelamente a questi processi, si è sviluppato un progressivo interesse di carattere interdisciplinare sulle dinamiche collegate a questa esperienza, il quale ha prodotto, anche in Italia, numerosi studi e indagini empiriche sui diversi aspetti che la contraddistinguono.

Seguendo le sollecitazioni regionali rispetto all'esigenza di aumentare la conoscenza in questo ambito, anche a livello locale, e sulla scia degli impulsi lanciati in questo senso dalle indagini nazionali e della Regione Emilia Romagna, la Provincia di Ferrara ha promosso la realizzazione di uno studio sul fenomeno nel proprio territorio, delimitando la sua estensione temporale agli ultimi quindici anni.

Questo libro rappresenta il prodotto di un lavoro di raccolta ed elaborazione dati protrattosi lungo un periodo di due anni (dal 2007 al 2009), sulle famiglie adottive residenti nella Provincia di Ferrara e sulle adozioni nazionali e internazionali concluse a partire dal 1993. La numerosità della popolazione coinvolta, la quantità di dati raccolti e l'estensione argomentativa dello studio rendono tale lavoro adatto a diverse categorie di lettori. Esso infatti è stato avviato a partire da un'analisi delle diverse esigenze informative nutrite o potenzialmente attese. Ciò ha consentito di raccogliere diverse tipologie di informazioni attraverso un unico strumento di indagine, costruito *ad hoc*. È quindi stato possibile ripercorrere le diverse fasi dell'esperienza familiare nell'adozione e contemporaneamente approfondire alcuni temi di grande attualità e rilevanza in questo campo.

Il volume è organizzato nel modo seguente: nel primo capitolo vengono presentati sinteticamente alcuni fra i temi più dibattuti nell'ambito del discorso più generale sull'adozione, i quali creano il contesto argomentativo

nel quale si muove l'indagine presentata successivamente: il mutamento legislativo, socio-culturale e istituzionale nel quale si colloca oggi il fenomeno; il rapporto fra adozione e scuola; il tema del rischio connesso alle specificità della tipologia familiare che l'adozione concorre a costituire e il fenomeno del "fallimento" come evento che riguarda il sistema-famiglia *tout court*; l'ingresso nell'età adolescenziale dei figli come fase di ristrutturazione della personalità dei ragazzi e dei legami familiari e come momento di riflessione sull'"evento adozione" da parte di tutti i componenti della famiglia. Il secondo capitolo è dedicato all'evoluzione del percorso della ricerca dalla fase progettuale sino alla definizione del piano di lavoro e del suo disegno. Qui vengono presentati anche alcuni dati sull'intera popolazione interessata, rilevati nella fase iniziale dello studio. Il terzo e il quarto capitolo presentano i dati ricavati dai questionari, inviati in duplice copia, una per i padri e una per le madri relativamente a ogni caso di adozione, a tutte le famiglie censite. Il commento dei risultati dell'analisi mono- e bivariata ripercorre l'ordine cronologico delle domande contenute nel questionario (consultabile in appendice), le quali vengono riportate all'inizio di ogni esposizione, al fine di agevolare una lettura anche rapida dei temi trattati e degli esiti empirici ad essi riferiti. Il capitolo cinque propone alcune argomentazioni su cui è stata posta particolare attenzione, sulla base dei dati ricavati dai questionari e degli indici sintetici costruiti per l'analisi bivariata, come la tempistica con cui viene effettuato l'inserimento del minore nel nuovo contesto relazionale familiare allargato e sociale al suo arrivo, i processi di identificazione dei genitori nei confronti dei loro figli, la connessione fra alcune caratteristiche attributive dei minori e il concetto di "rischio" nell'adozione, la fase dell'adolescenza come traguardo e nuova sfida per le famiglie. Il capitolo conclusivo sintetizza e interpreta in prospettiva psico-sociale la complessa concatenazione del traguardo della legittimazione genitoriale con quello dell'adolescenza dei figli, distinguendo modalità differenti di transizione in questa delicata fase dell'esistenza, fra i genitori e secondo le rispettive appartenenze di genere. Il volume termina con un'appendice metodologica contenente il questionario utilizzato per l'indagine.

Prima di passare ai dovuti ringraziamenti a tutti coloro che, a diverso titolo, e più o meno direttamente hanno contribuito alla realizzazione di questo studio, ci permettiamo di suggerire a coloro che si dedicheranno alla lettura del volume, un'avvertenza che concerne i limiti e i vantaggi della ricerca in questo campo. Rispetto a ciò che l'analisi sociologica (anche qualora si avvalga di tecniche di tipo statistico) evidenzia o definisce come tendenza di un fenomeno o come connessione fra eventi, la singola storia possiede sempre aspetti del tutto originali, diversi e singolari rispetto ai modelli attesi o previsti, poiché la sua realtà emerge da, e contemporaneamente eccede, l'insieme degli elementi che la costituiscono e le loro rela-

zioni, divenendo una realtà unica e irripetibile. Ed è sempre una sorpresa l'ampiezza di possibilità con cui si configura e si esprime l'umano. I dati però ci dicono qualcosa, anche se non tutto. Ci aiutano a comprendere come "potrebbe essere" non come "sarà di certo". Ci offrono la possibilità di riflettere.

Si desidera ringraziare, per gli importanti contributi sul piano organizzativo, tecnico e operativo confluiti nel presente lavoro, l'assessore, la dirigente e tutto il personale amministrativo afferenti all'Ufficio Politiche Sociali della Provincia di Ferrara, i membri del Tavolo di coordinamento infanzia e adolescenza – area adozioni, le assistenti sociali, le psicologhe, i coordinatori e i responsabili dei servizi sociali e dei distretti socio-sanitari di Ferrara e provincia, l'associazione Dammi la Mano. Si ringraziano inoltre i professori Donati e Colozzi per gli utili consigli e l'insegnamento sociologico, la dott.ssa Guidi per lo scambio disciplinare e il contributo al volume. Infine, si esprime la più sincera gratitudine a tutte le famiglie adottive ferraresi. Attraverso le loro esperienze e con la loro collaborazione, esse hanno reso possibile questo lavoro, donandogli sostanza.

1. Adozione in movimento. Temi di attualità e questioni aperte

1. Innovazioni legislative e nuove prospettive nei servizi per l'adozione: verso il consolidamento di un mutamento socio-culturale

Il contesto nel quale si muove l'adozione si connota, oltre che dai punti di vista sociale, culturale ed economico, anche dal punto di vista giuridico. La legislazione sull'adozione ha prodotto importanti mutamenti sia sul piano culturale, sia sul piano dello svolgimento del suo *iter*, consolidando un processo di sostanziale ristrutturazione dell'attività dei servizi che intervengono lungo il percorso adottivo e accompagnano la coppia dalla fase istruttoria sino al post-adozione e oltre.

In questa sede non si ripercorrerà l'intera evoluzione legislativa sull'adozione (per la quale si rimanda alla letteratura specifica), poiché l'intenzione è quella di focalizzare l'attenzione sugli aspetti legislativi responsabili della modificazione dell'attività dei servizi territoriali nei confronti delle coppie (prima) e delle famiglie adottive (dopo), alla quale è connessa la funzione da questi svolta nelle fasi di selezione e di formazione delle coppie candidate all'adozione.

Per delineare il contesto nel quale si colloca tale mutamento, ci si limiterà a citare una breve cronologia della legislazione in questo ambito, indicando i principali contenuti dell'evoluzione che da questa deriva. In estrema sintesi, la disciplina dell'adozione si compone dei seguenti principali riferimenti e passaggi legislativi:

- fino alla promulgazione del codice civile del 1942 l'istituto dell'adozione viene concepito principalmente come strumento di natura negoziale per tramandare la discendenza (la continuazione del nome e la trasmissione del patrimonio) a chi è privo di prole naturale, seguendo l'orientamento napoleonico in questo ambito. Tale sistema, basato fondamentalmente sugli schemi del diritto privato, entra in crisi negli anni Sessanta, quando il fuoco dell'interesse si sposta dal motivo "patrimoniale" alla centralità della "persona".

- La legge n. 431 del 1967 *Norme dell'adozione speciale*, non modifica sostanzialmente la disciplina dell'adozione ordinaria, ma introduce il concetto di filiazione legittima attraverso l'istituto dell'adozione speciale.
- La legge n. 184 del 1983 *Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori* riproduce in termini giuridici gran parte della legge precedente e introduce l'istituto dell'affidamento familiare e la regolamentazione dell'adozione internazionale.
- Le Convenzioni a livello internazionale emanate tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, la *Convenzione sui diritti dell'infanzia* (1989) e la *Convenzione sulla protezione dei minori e sulla cooperazione in materia di adozione internazionale* (Aja 1993), ispirate alla centralità e ai diritti sociali dei minori, e al principio di sussidiarietà¹ nell'adozione, forniscono gli spunti per le riforme legislative più recenti.
- La legge n. 476 del 1998 (*Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale fatta all'Aja il 29 maggio 1993. Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, in tema di adozione di minori stranieri*) ratifica la Convenzione dell'Aja, producendo alcune modificazioni alla legge del 1983, potenziate dalla legge successiva 28 marzo 2001, n. 149.

L'aspetto su cui si vuole attirare l'attenzione, al di là dei molteplici mutamenti introdotti a livello legislativo sull'adozione (per i quali si rimanda a Sacchetti 1999; Miliotti 2002; Lorenzini 2004; Occhiogrosso 2007 e 2008) nei suoi vari aspetti sociali, culturali, giuridici e operativi, riguarda la modificazione della prospettiva di osservazione sul "soggetto di diritto" nell'adozione e le sue implicazioni a livello operativo.

L'articolo 291 del Codice civile afferma che «l'adozione è permessa alle persone che non hanno discendenti legittimi o legittimati». Cendon e Baldassarri (1999) mettono in evidenza come questa affermazione, e le seguenti, sottintendano una distinzione fondamentale fra l'adozione legittimante e quella ordinaria, laddove la prima è orientata a offrire una famiglia a un minore che ne è privo e la seconda a fornire una discendenza a chi non la possiede. Questa distinzione rappresenta l'esordio di un progressivo spostamento dell'approccio all'adozione, che si avvierà più concretamente con la sostituzione del titolo della legge 184 con quello di "*Diritto del minore ad una famiglia*", e la decadenza di una visione adulto-centrica. La prospettiva nascente si basa sulla centralità del bambino e si fonda sul principio del "suo esclusivo interesse" (art. 11), giustificando l'adozione solo in via sus-

¹ In base a tale principio il ricorso all'adozione di un minore viene subordinata alla valutazione dell'impossibilità che egli possa venire affidato alle cure della famiglia di origine o di un'altra famiglia residente nel Paese di appartenenza.

sidiaria, ovvero in presenza di tale requisito, accertata la morte dei genitori naturali e l'assenza di parenti entro il quarto grado (che abbiano rapporti significativi con lui), o l'impossibilità che questi, se viventi, possano garantirgli sostegno dai punti di vista morale e materiale (art. 12) e di «crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia» (art. 1 come modificato dalla legge 149/2001).

La legge 149 del 2001 arricchisce le caratteristiche richieste a una coppia per poter adottare, con quella di essere *affettivamente* idonea e capace di educare, istruire e mantenere i minori che intende adottare (art. 6 comma 2). Aspetto fondamentale quello introdotto dalla parola "affettivamente" poiché sottopone il riconoscimento dell'idoneità, alla valutazione non solo delle risorse materiali e organizzative di cui la coppia dispone per poter creare un contesto di crescita adeguato alla presenza del minore, ma anche delle risorse emotive ed affettive di cui essa dovrà avvalersi nel difficile compito che l'attende: costruire con quel minore un legame di filiazione, unico e indissolubile. L'art. 22 del capitolo III, relativamente all'affidamento preadottivo, stabilisce inoltre che «il tribunale per i minorenni, in base alle indagini effettuate, sceglie tra le coppie che hanno presentato domanda quella maggiormente in grado di corrispondere alle esigenze del minore»².

La modificazione della disciplina a livello legislativo è stata accompagnata da una parallela ri-strutturazione del modello organizzativo per l'adozione all'interno dei servizi socio-sanitari, nelle forme di coordinamento a livello territoriale, nell'offerta dei servizi di orientamento e di formazione per le coppie e nelle diverse forme di coordinamento, formazione e scambio di esperienze fra gli operatori, a livello locale e regionale.

Le *Linee di indirizzo per le adozioni nazionali e internazionali* della Regione Emilia Romagna (deliberazione della giunta regionale 28 luglio 2003, n. 1495)³ precisano il contenuto e gli effetti di tale mutamento, attraverso le diverse parti di cui si compongono:

1. introduzione.
2. parte I: attuazione del sistema integrato dei Servizi per l'adozione;
3. parte II: la preparazione delle coppie

² Questo aspetto rappresenta oggetto di discussione fra gli addetti ai lavori poiché amplia la diversificazione della regolamentazione dell'iter fra adozione nazionale e adozione internazionale, prevedendo per la prima un intervento diretto da parte dell'autorità giudiziaria nella scelta dell'abbinamento e l'affidamento della stessa agli enti autorizzati nel secondo caso (per ulteriori approfondimenti su questo tema e in generale sullo stato di attuazione della legge 149 del 2009 si veda Ciampa e Ciccotti 2006).

³ In attuazione del protocollo d'intesa di cui alla deliberazione del Consiglio regionale n. 331/2002. Modifica della deliberazione della Giunta regionale n. 3080 del 28/12/2001.

4. parte III: le indagini psicosociali con le coppie candidate all'adozione nazionale e internazionale;
5. parte IV: accompagnamento dei nuclei adottivi;
6. Schemi.

I punti 3, 4 e 5 (corrispondenti alle parti seconda, terza e quarta del documento regionale) riassumono l'iter adottivo.

Rispetto ad alcuni dei suddetti ambiti di attività, per esempio la fase informativa di preparazione delle coppie prima che si dichiarino disponibili ad adottare, la Provincia di Ferrara ha percorso gli indirizzi regionali. Se si affronta una lettura accurata del documento, è possibile individuare ciò che connette il mutamento degli orientamenti legislativi sull'adozione con l'architettura e il *modus-operandi* dei servizi socio-sanitari, dai corsi formativo-informativi per le coppie alla costituzione dei "gruppi" nel post-adozione, laddove l'obiettivo è quello di «incrementare, razionalizzare e qualificare le risorse messe a disposizione dai Servizi territoriali» (Deliberazione della Giunta regionale 1495/2003, 7) al fine di «aiutare le coppie ad avvicinarsi al mondo del bambino con consapevolezza e con strumenti adeguati per capirlo e rispondere alle sue necessità» (*Ivi*, 9). Quest'ultima affermazione sintetizza il mutamento culturale che già da alcuni anni sta attraversando l'adozione, verso il consolidamento e l'accentuazione del suo carattere di reciprocità, ovvero di famiglia che si costituisce nella sua intenzionalità generativa attraverso l'adozione, quando due persone mettono a disposizione le proprie risorse genitoriali a favore di un bambino nato da altre persone e sono capaci di accoglierlo come figlio proprio e farsi da lui adottare come mamma e papà, dando vita a un legame indissolubile.

2. Sinergie e contraddizioni fra adozione e mondo-scuola

Quello dell'inserimento dei minori adottati a scuola rappresenta un tema di grande rilevanza per gli addetti ai lavori e di forte concretezza per i genitori e i bambini. Soprattutto negli ultimi anni, si è assistito alla proliferazione di una gran mole di letteratura su questo argomento, il quale ha raggiunto una posizione di rilievo, sebbene tardiva, nel discorso più generale che concerne il contesto di relazioni nel quale il minore viene accolto al momento della sua adozione o nel periodo successivo (Bandini 2008). Scopo di questo paragrafo non è presentare un quadro esaustivo delle riflessioni in questo ambito, estremamente ampio e diversificato, ma piuttosto focalizzare l'attenzione su alcuni dei temi più ricorrenti nel dibattito sulla connessione fra la realtà dell'adozione e il mondo della scuola, utilizzando in particolare gli stimoli ricavati dagli ambiti indagati nella ricerca sulle famiglie adottive ferraresi (per consultare le singole aree di riferimento si veda la se-

zione D del questionario in appendice) e quelli portati all'attenzione da alcuni esperti, dagli operatori dei servizi e dalle famiglie stesse.

Semplificando al massimo il contesto nel quale si muove la riflessione su questo tema, a rischio di incorrere in una interpretazione eccessivamente riduttiva del lavoro ad esso dedicato, è possibile distinguere due principali scuole di pensiero altamente differenziate fra loro, e per alcuni versi del tutto inconciliabili, rispetto al modo in cui viene intesa, auspicata e praticata l'interazione tra scuola e famiglia. Sostanzialmente tale differenziazione deriva da modalità opposte di concepire il rapporto tra dimensione pubblica e dimensione privata dell'esistenza, come ambiti che rispettivamente devono mantenersi nettamente separati (in quanto sfere di vita e di competenza non sovrapponibili e potenzialmente dannose nelle reciproche interferenze) o al contrario come dimensioni di vita che concorrono a perseguire scopi condivisi e in quanto tali generano una co-responsabilità dei soggetti che a diverso titolo sono coinvolti. Nel primo caso l'interazione (ovvero l'azione di un soggetto verso l'altro e viceversa) verrebbe intesa e osservata come una indebita interferenza e pertanto evitata. Nel secondo caso invece sarebbe auspicata e inseguita. In realtà questa distinzione idealtipica riproduce il paradosso della società post-moderna, la quale da un lato spinge la famiglia nella dimensione privata e dall'altro la delega a compiti e responsabilità di natura pubblica o collettiva (Donati 2001). Naturalmente il gioco può avere esiti diversi e comunque buoni, nell'uno come nell'altro caso, in relazione alle caratteristiche del bambino e della sua storia, alle disposizioni e alle attitudini degli insegnanti e alle propensioni e agli istinti dei genitori.

Sebbene si riscontrino prospettive diverse di interpretazione del rapporto tra la scuola (in particolare gli insegnanti) e le famiglie, anche laddove queste ultime esprimano esigenze particolari, si riscontra una certa convergenza di opinioni riguardo a due aspetti dell'esperienza scolastica dei minori adottati. Il primo concerne la sua portata, la quale va ben al di là dell'evoluzione personale del bambino intesa in termini di apprendimento, estendendosi invece anche alle dimensioni dello sviluppo sociale del minore, della sua integrazione al nuovo sistema di relazioni e spesso alla nuova cultura, e al processo di acquisizione di autostima, elemento indispensabile per una crescita equilibrata e per la costruzione di legami interpersonali sicuri. Potremmo sintetizzare questi aspetti sottolineando, con Chistolini *et al.*, «l'enorme potenziale che la scuola rappresenta nel favorire un corretto inserimento del bambino adottivo» (2006, 22), e, conseguentemente, anche il rischio connesso alla inadeguata gestione di tale esperienza. Il secondo elemento di condivisione riguarda l'opportunità di rallentare il processo di inserimento scolastico dei minori adottati (specie quando "stranieri") alla fase in cui essi abbiano potuto comprendere la propria posizione all'interno del nuovo sistema-famiglia (e siano pertanto capaci di esprimerlo e comunicarlo agli altri), abbiano acquisito sufficiente padronanza della lingua ita-

liana e possano contare sulla solidità di un legame incondizionato con i genitori per affrontare un'esperienza così onerosa dal punto di vista dell'impegno di energie emotive e cognitive (sul tema dell'impegno scolastico dei minori stranieri adottati si veda Rubinacci 2001).

Il discorso sulla responsabilità della scuola rispetto alla funzione di accoglienza e di gestione della diversità, appare più problematico quando si passa a esaminare la varietà di difficoltà che più frequentemente vengono rilevate al primo inserimento scolastico dei minori adottati, specialmente se già grandi e originari di altri Paesi (adozione internazionale), durante i primi anni di questa esperienza, o nei passaggi fra i diversi cicli scolastici.

Riassumendo, è possibile distinguere tre principali aree di difficoltà connesse all'ingresso dei minori adottati a scuola, ovvero quelle più frequentemente riscontrate. Esse sono l'area dell'apprendimento, quella del comportamento e l'area delle relazioni sociali (processo di socializzazione). I motivi più spesso ricondotti dagli insegnanti a spiegare tali complessità riguardano la diversità culturale e/o linguistica e l'età del minore al momento del suo primo inserimento scolastico (Dell'Antonio 2004). L'indagine nazionale su questo fenomeno (Istituto degli Innocenti e Commissione per le Adozioni Internazionali 2004) mette in evidenza come gli insegnanti si sentano spesso in difficoltà nell'affrontare queste reazioni specifiche. Essi inoltre possiedono una visione di tale fenomeno molto diversa da quella che, mediamente, hanno i genitori, i quali tendono invece a commentare più spesso i vari aspetti dell'inserimento scolastico dei figli in termini esclusivamente positivi.

Tali evidenze empiriche concorrono ad alimentare il discorso intorno all'eventualità di prevedere una formazione specifica degli insegnanti rispetto alla realtà dei minori adottati (Farri Monaco *et al.* 2009) e, in generale, di tutte quelle situazioni familiari che si discostano dal modello della famiglia normo-costituita (coppia coniugata con figli biologici).

Il tema della competenza degli insegnanti rispetto alla realtà dell'adozione è piuttosto controverso e dibattuto, e ciò per diversi motivi. Innanzitutto perché non vi è una visione unica e condivisa rispetto alla metodologia attraverso cui gestire il processo di integrazione della diversità in generale all'interno della scuola, specie quando essa assume un carattere plurale. Traducendo questo discorso in riferimento all'adozione e ampliandolo, si potrebbe parlare più genericamente delle modalità attraverso cui viene espresso il significato e rappresentata la realtà "famiglia". L'A.n.f.a.a. (Associazione Nazionale Famiglie Adottive e Affidatarie), per esempio, mette in evidenza come spesso anche i libri di testo proponano una rappresentazione della famiglia secondo modelli o stereotipi oggi in parte superati (A.n.f.a.a. 2004; Chistolini 2006). Nel momento in cui si propone un modello unico o prevalente di famiglia, si può incorrere nel rischio di demarcare eccessivamente o definire rigidamente ciò che appartiene ad esso

e, conseguentemente, ciò che non vi appartiene può apparire “deviante” o “anomalo” rispetto a una condizione che si presenta come “norma”. La complessità e la pluralità dei modelli familiari possiede una dimensione di realtà importante oggi e deve essere presentata e affrontata opportunamente, assieme al principio secondo cui l’armonia di una famiglia non può essere cercata, e quindi trovata, nella sola appartenenza a un modello, ma nelle relazioni che la costituiscono, poiché ciò che è fondamentale per il bambino non è appartenere a una tipologia “ideale” di famiglia, ma vivere in armonia all’interno della propria realtà familiare.

Il discorso sulla preparazione degli insegnanti in tema di adozione e, in generale, di gestione della diversità all’interno della scuola, dipende fortemente, pertanto, dall’approccio utilizzato nei confronti della pluralità delle forme familiari, ma anche dalla prospettiva con cui si osserva la sfera di competenza dell’attività dell’insegnamento⁴. Da un lato, per esempio, sembrerebbe che gli insegnanti meno competenti (nel senso meno orientabili nei confronti della diversità fra gli alunni) raggiungano obiettivi di apprendimento prima e più facilmente. Molti esperti invece suggeriscono di porre il bambino adottato nella condizione di ricevere la minore quantità possibile di pressioni in ambito scolastico, soprattutto inizialmente, considerando la consistenza e la densità di sollecitazioni a cui viene sottoposto nel nuovo contesto e la pluralità di fronti su cui è impegnato.

Tali contrapposizioni si collocano alla base e costituiscono motivo della discordanza rispetto ad altri temi più specifici, relativi all’esperienza scolastica dei minori adottati, come il tempo e la classe del primo inserimento. Quando inserire il minore a scuola, specie se proveniente da un altro Paese? In quale classe inserirlo? Se per un verso è lecito pensare che quanto prima si avvia questa esperienza, tanto prima iniziano i processi di apprendimento e di socializzazione e magari anche il raggiungimento di obiettivi concreti in queste direzioni, dall’altro lato la precocità di tale esperienza potrebbe colpire duramente l’autostima del minore o produrre effetti contrari a quelli desiderati per lui, in termini di sviluppo, di integrazione e di apprendimento. La decisione della classe in cui collocare il minore dipende in buona misura da questo primo aspetto, la tempistica con cui avviene il primo inserimento. Essa si divide fra due possibilità: la classe corrispondente all’età anagrafica del bambino, che richiede più impegno ma elimina lo stigma di chi parte da una condizione di svantaggio, oppure la classe di bambini con

⁴ In questo ambito appare notevolmente discussa per esempio l’opportunità di affiancare figure professionali specifiche, come quella del mediatore linguistico, ai minori che presentano difficoltà o lacune, anche temporanee, nell’apprendimento, poiché non sempre tale intervento produce effetti positivi sul rendimento scolastico e sul benessere dei minori adottati. Si profila pertanto l’esigenza di valutare tale opportunità o altre simili, in relazione alle caratteristiche specifiche dei singoli casi.

un anno in meno. Certo concedere un periodo di tempo sufficiente per stare con la famiglia e stringere legami sicuri al suo interno, poter acquisire una discreta padronanza della lingua italiana e adattarsi gradualmente ai ritmi e agli usi della nuova vita, possono orientare tale decisione, così come la possibilità e la disponibilità da parte della scuola di procedere con inserimenti graduali o flessibili e l'opportunità di poter stabilire tra famiglia e scuola un rapporto reciprocamente collaborativo. Le decisioni in tal senso dipendono inoltre dall'età del bambino, dalla più o meno forte esigenza dei genitori di "normalizzare" l'organizzazione familiare e di ricevere conferme rispetto alle reali facoltà del figlio, dalla disposizione della famiglia a far entrare la categoria della diversità nel proprio modo di vivere, per concorrere a diffonderla anche al di fuori del proprio sistema verso ambiti sociali più ampi, come quello della scuola appunto (Galli 2004).

A conclusione di un tema così vario e dibattuto, può essere utile sollecitare l'attenzione degli amministratori pubblici e dei dirigenti scolastici in particolare, a livello locale e sperimentale, verso la costruzione e la condivisione di strumenti che possano sviluppare l'accoglienza degli alunni adottati nel contesto relazionale della scuola e dal punto di vista dell'apprendimento, in modo graduale, non stigmatizzante, ma nemmeno neutrale rispetto alla specificità che caratterizza la loro realtà (Alloero *et al.* 1991). In tal senso possono offrire notevoli spunti di riflessione alcuni lavori pionieristici in questo ambito come quelli ispirati alla *guida* di Hilborn (2005), uno strumento di diffusione della cultura e della realtà dell'adozione di cui gli insegnanti possono avvalersi per collocare tale realtà nel discorso più generale sulla pluralità delle forme e delle modalità di costituzione della famiglia⁵. Sarebbe molto interessante poter affiancare agli elementi di distinzione del "sistema-famiglia" quelli che la individuano, ovvero gli aspetti su cui si fonda la sua specificità come dimensione di vita e sottosistema della società, indipendentemente dalla forma che essa assume.

3. Il rischio nell'adozione e i fallimenti adottivi

Non più lontano di un paio d'anno fa, un critico letterario apriva il proprio intervento a un seminario nazionale affermando che adottare significa inserire in una famiglia un "principio attivo di squilibrio" e che la coppia, confermando il proprio desiderio di adottare, si rende disponibile ad "acco-

⁵ La guida è costituita da quattro moduli: 1) accogliere un bambino che vive in una famiglia non tradizionale; 2) far conoscere l'adozione nella scuola primaria; 3) attenzione a certi programmi di base della classe; 4) apprendere il linguaggio dell'adozione. Per consultare i principali contenuti di tali ambiti di lavoro, si veda Merguici 2004.

gliere l'ignoto⁶. È così che l'arrivo di un figlio è stato rappresentato, come elemento di alterazione di un equilibrio già esistente, ma "attivo" e in quanto tale dinamico, energetico, operoso, concreto. E sconosciuto. L'arrivo di ogni figlio, qualunque sia la sua provenienza, l'adozione o la biologia, assume i caratteri e la funzione suddetti nella ri-strutturazione dei legami e della vita familiare, tuttavia l'elemento della familiarità (intesa come vicinanza e riconoscimento) nel primo caso non può avvalersi neppure del solo legame biologico⁷, mentre ciò può accadere nel secondo caso. Ovvero l'esistenza *hinc et nunc* del bambino all'infuori di quella famiglia non sarebbe nel secondo caso, sarebbe comunque e poteva connotarsi diversamente nel primo.

La letteratura più recente sull'adozione ha dedicato molteplici riflessioni al rapporto tra familiarità ed estraneità nell'adozione e intorno a quest'ultimo aspetto, quando incapace di trasformarsi in riconoscimento, appartenenza e affiliazione ha ispirato parte del dibattito intorno al tema del "rischio" nell'adozione.

Il concetto di rischio possiede due accezioni fra loro opposte e allo stesso tempo connesse. La prima, certamente più diffusa nel linguaggio di senso comune e spesso utilizzata anche nell'ambito di studi specialistici, è quella che accentua il valore negativo di ciò che è ignoto e il suo sconfinamento, possibile quando non probabile, con ciò che si connota più propriamente come "pericolo"⁸. Più raramente è stato accentuato l'aspetto, insito nel concetto di "rischio", di sfida, di confronto attivo, di "messa alla prova" che una condizione di mancanza o scarsità di certezze implica (Bramanti 1996). In entrambe le accezioni il rischio rappresenta una categoria che caratterizza, inesorabilmente, la vita umana.

Un significato diverso rispetto a questo concetto si ricava dall'applicazione della prospettiva relazionale (Donati 1990) che osserva e analizza il rischio come «tensione specifica [...] tra *risultati* che si vogliono ottenere e *opportunità* per ottenerli, tra *sfide* da gestire e *risorse* disponibili per questo scopo» (Rossi 2005). «Il rischio, come dimensione della quoti-

⁶ Si tratta dell'intervento di Domenico Scarpa *Parlare con gli sconosciuti. Letteratura e interlocutori di ogni età* al seminario nazionale *Formazione nel post-adozione e globalità del percorso adottivo* (Istituto degli Innocenti, Firenze, 11 luglio 2007). Domenico Scarpa è letterario, traduttore, docente di lettura creativa e letteratura italiana contemporanea.

⁷ Caizzi e Scilligo affermano che «l'adozione rappresenta una modalità del tutto particolare di „acquisizione di un membro“ della famiglia, in quanto stabilisce una relazione genitoriale in assenza del legame di consanguineità. [...] il compito evolutivo che le famiglie e i figli adottivi si trovano a dover affrontare, riguarda il portare avanti la storia delle generazioni facendo diventare „familiare“ un'origine diversa» (1999, 308).

⁸ Antonioli *et al.* definiscono il rischio come «l'eventualità di subire un danno nel corso di un evento, la percentuale di casi in cui quel determinato danno può realizzarsi» (2004, 34).